

INAUGURAZIONI Brunello Cucinelli ha realizzato il suo sogno e creato un nuovo teatro stabile umbro nel suo borgo. Davanti a Reichlin, Bertinotti, la Melato, Orsini...

Nascita di un teatro: tutti in treno, andiamo a Solomeo

■ di Maria Grazia Gregori

Milano, Stazione Centrale ore 9.30. «Il treno Cucinelli è pronto al binario 9», dice il messaggio più volte ripetuto dall'altoparlante. Eccolo il treno che ci porterà, attraversando realtà diversissime, a Perugia e di lì poi, con un pulmino a Solomeo, il regno di Brunello Cucinelli, dove si inaugurerà un teatro con uno spettacolo di Luca Ronconi. Ci si sente un po' dei privilegiati per tutto questo: la realizzazione di un sogno sostenuto però da un'operazione di marketing culturale abilissima, che produce un ritorno d'immagine formidabile. Tutto ha una sua storia in questo progetto a cominciare dal treno su cui viaggiamo, l'Etr 232: appartiene alla scuderia storica delle FS e discende identico in tutto dal celebre Etr 212, orgoglio delle Ferrovie al tempo del fascismo, che nel 1939 conquistò il record mondiale di velocità nel tratto fra Firenze e Milano. Sedili di velluto verde e poggiatesta color sabbia con il marchio Cucinelli. Si chiama Polifemo, ma può contare su molti occhi: perso-

nale viaggiante efficientissimo e ragazzi e ragazze della squadra di Cucinelli che vengono da tutta Italia ma anche dal Sudamerica e dell'Albania. Caffè, dolci, pranzo: il viaggio è lungo ma si arriva addirittura in anticipo. Finalmente dopo le ultime propaggini industriali di Perugia eccoci a Solomeo, la culla del cashmere colorato, conosciuto in tutto il mondo. È la campagna umbra con i suoi olivi, la dolcezza dei suoi colli a venirci incontro. Solomeo sta sul cocuzzolo di una di queste colline, un borgo medioevale di 500 anime, restaurato in 23 anni da Cucinelli per farci fabbrica e vita. Ecco il Castello, il parco di Villa Antinori, Piazza della Pace, una chiesa, una locanda romantica con un paesaggio mozzafiato. Ma a Solomeo la vita non si ferma

alla contemplazione di se stessa. Ecco dove le strette stradine si allargano in piazze e piazzette occhieggiare finestroni dai quali è possibile «spiare» le vite degli altri ma anche entrare là

dove donne e uomini assemblano il cashmere a ricordarci con un certo orgoglio che qui la bellezza non è mai fine a se stessa e che nasce anche dal loro lavoro. Certo oggi qui è giornata delle grandi occasioni. Telecamere, fotografi, giornalisti, autorità, curiosi, politici come la presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti che con Cucinelli, Ronconi, Cesare Mazzonis drammaturgo, Ludovico Einaudi musicista e Massimo De Vico Fallani, ci raccontano l'impresa che ci ha fatti venire fin qui, convinti che certe avventure della mente possono nascere talvolta più felicemente in luoghi dove il raccoglimento è maggiore e forse anche quella speciale follia che mette in moto la creatività. La sera siamo ancora qui per festeggiare il neonato teatro che orgogliosamente Cucinelli definisce «il sedicesimo dei teatri

pubblici dello Stabile dell'Umbria» dichiarando che continuerà a sostenerlo finanziariamente nel corso di una vita che gli auguriamo lunga: e qualcuno sussurra che il prossimo artista invitato potrebbe essere Amos Gitai. Di fronte all'ingresso scandito da colonne ioniche, la folla è quella della grandi occasioni: Alfredo Reichlin sta accanto a Fausto Bertinotti, Umberto Orsini a Mariangela Melato, Evelina Christillin, presidentessa dello Stabile torinese sta vicino a Roberta Carlotto direttrice del teatro di Napoli e a Franco Ruggeri che gioca in casa essendo il direttore dello Stabile umbro di cui Cucinelli è presidente. Anche Ronconi gioca in casa: qui ha fondato il Centro Teatrale Santa Cristina, una finestra aperta sul futuro del teatro. *B. Cucinelli creativit, MMVIII* è inciso sul frontone del teatro. Elegante, minuscolo, con la volta a capriate, poltrone comode, la distanza fra una fila e l'altra non punitiva, acustica e visione perfette. Rifacendo al ritorno lo stesso viaggio non si può fare a meno di pensare che a Solomeo gli edifici, le parole, perfino la cena all'aperto, è stato fatto e pensato, per una volta, nel nome del teatro

LA PIÈCE Ronconi firma una bella favola d'iniziazione

A colloquio con gli spiriti nel bosco

Nel bosco degli spiriti è uno spettacolo d'eccezione. Perché è stato scelto per inaugurare un nuovo teatro e per la scelta del testo, scritto da un autore fuori di chiave come Amos Tutuola, romanziere nigeriano scomparso nel 1997 che si era rivelato proprio con quel romanzo, rifiutato a lungo, scritto nell'inglese tipico dei popoli colonizzati. *Nel bosco degli spiriti* secondo Ronconi, Mazzonis e Einaudi è pensato come un viaggio e un'iniziazione. È il viaggio in un bosco, che rappresenta l'aldilà, del protagonista alla ricerca

del suo spillatore di vino di palma, che è morto. L'uomo, che non può tornare, gli regala un uovo: potrà ottenere ciò che vuole; ma lui lo userà per chiedere l'acqua per la gente del suo villaggio. In quel bosco il protagonista incontra esseri straordinari: un bambino mostruoso che sembra uscito da un fumetto, una madre dagli occhi lampeggianti, la Superlady, gli spiriti che mangiano i ragni e una serie di creature terrificanti allo stesso tempo incantatrici e comiche che si confrontano, che si raccontano e che, allo stesso tempo, creano la realtà. Su questo materiale favolistico e incandescente Luca Ronconi ha costruito uno spettacolo di casta bellezza, profondo e inquieto che apre degli spiragli sul grande tema della vita e della morte. E dove il meraviglioso della favola si snoda come un racconto (che ha per protagonista un bravissimo Fausto Russo Ale-

si), che si sviluppa gomito a gomito con l'affascinante partitura musicale di Ludovico Einaudi, sempre presente in scena al piano, accompagnato da musicisti del Mali che per la prima volta eseguono musica elettronica e dalla voce straordinaria di Rokia Traoré. Un dire cantando dove la parole si trasformano in immagini viventi nelle scenografie di Margherita Palli (le interpretano Riccardo Bini, Vinicio Marchioni, Fabrizio Nevola, Marco Vergani), che a loro volta con l'aiuto di maschere inquietanti si trasformano in fantasmi grotteschi fra finestre che si aprono, botole che si spalancano, schermi che si animano eruttando personaggi. Una semplicità che esalta il celebre rigore ronconiano, ma anche il suo cuore. Non uno spettacolo etnico né tantomeno folklorico, ma utopico: un ponte ideale gettato fra arti diverse.

m.g.g.

